

neggiavano i poveretti furono dispersi da tutta la truppa di guarnigione a baionetta alzata ». Una settantina di terrazzani furono arrestati e processati a Venezia.

Il corrispondente della « Gazzetta di Torino » commentò: « Posso assicurarvi che per la maggior parte avevano scritto sul volto la fame e la disperazione ».

Molti proprietari fuggirono, seguendo l'esempio del sindaco. I contadini parevano risolti a sacrificarsi per il secolare diritto violato. Adria, Cona e Loreo, Contarina, Donada e Rosolina seguirono l'esempio dei cavarzerani. Parve, come scrisse il corrispondente del « Gazzettino » Rosa il « primo atto di un tumultuoso dramma che rovina gli interessi di intere popolazioni e getta lo spavento in tutti gli animi ».

Altre agitazioni furono represses. E tornò la calma allorché i popolani nominarono una commissione che avrebbe dovuto interpretare legalmente le domande e i loro bisogni. Ma *usus est lex*. E contro questo principio i più insigni legislatori non indirizzarono mai i lampi del loro ingegno. Così un diritto sacro e inviolabile come ogni altra proprietà doveva spegnersi, come la vita, con le tribolazioni di tanti indigenti.

Qualche generoso tentativo ci fu ancora negli anni per rivendicare l'antico « diritto del povero ». Ma l'istanza venne definitivamente respinta con decreto del Commissario regionale per la liquidazione degli usi civici di Venezia del 7 febbraio 1962. Si sentenziò che « ritenuta l'inesistenza di demanii collettivi e di usi civici nel territorio » cessavano le « operazioni demaniali nel comune di Cavarzere ». Così la pratica venne archiviata.

A Cavarzere pare esista ancora oggi un diritto di vagantivo per i pastori delle Alpi: un'usanza che ancora viene praticata con il pascolo.